ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) — NUOVA — (ORE 14) *ULTIMA EDIZIONE*

TORINO
Anno III Num. 38
v. Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI' 14-15 Febb. 1949
(Spedizione in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-037, 50-990, 55-961. - Prezzi per mm. di alt. la base col.: Annunci commerciali L. 100 (festivi 150). Annunci finanz. e legali L. 150; Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 900). Echi cronaca e Sport L. 200 (festivi 300) la linea. Pubblic. ... Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/15601): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. 8600, semestre L. 4440, trimestre L. 2240. — Copie arretrate ...

Stamane al Concistoro segreto

Il discorso del Pontefice

Solenne protesta per la condanna del Primate d'Ungheria - L'artificiosa costruzione delle accuse e le condizioni fisiche del cardinale Mindszenty: influenze inconfessabili fecero improvvisamente di un uomo eccezionalmente energico, un essere debole e di mente vacillante

Roma, lunedì sera.

Il Pontefice ha parlato stamane a tutto il mondo civile e cattolico, per protestare contro la persecuzione religiosa nei Paesi orientali e in particolare per la condanna del Primate di Ungheria, Mindszenty.

L'alta e solenne protesta è stata elevata nel corso della allocuzione che Pio XII ha rivolto al Senato della Chiesa, convocato in riunione concistoriale straordinaria subito dopo conosciuta la sentenza di Budapest.

Il Papa vestito della falda, della mozzetta e della stola rossa offertagli dal cardinale primo diacono, accompagnato dall'anticamera segreta ecclesiastica e laica, ha fatto il suo ingresso nella sala del Concistoro alle 9,50.

L'arrivo del Pontefice è stato annunziato al Sacro Collegio dal maestro di camera di Sua Santità.

Il Papa si è assiso sul trono pontificio presso il quale era stato collocato un piccolo tavolo intorno a cui erano le poltrone dorate per i cardinali. Il prefetto delle cerimonie, monsignor Dante, ha intimato allora l'extra omnes, al che tutti sono usciti dalla sala del Concistoro, rimanendovi solo il Papa ed i cardinali.

Sua Santità ha pronunziato quindi l'adsumus, antica preghiera invocante lo Spirito Santo che i cardinali hanno ascoltato in piedi, a capo scoperto. Il Papa ha poi invitato il Sacro Collegio a sedere ed ha iniziato la sua allocuzione in lingua latina.

Pio XII ha detto:

« Venerabili Fratelli, Vi abbiamo oggi convocati in questo Concistoro straordinario per manifestarvi l'animo nostro, amareggiato da profondo dolore. Crediamo sia facile, per voi, comprendere quale ne sia la causa: si tratta di un avvenimento gravissimo che non solo offende in modo miserando il vostro augusto Collegio, non solo la Chiesa universale, ma anche tutti coloro che si dichiarano assertori della dignità e libertà umane.

« Come vi è noto, appena noi sapemmo che il nostro diletto figlio Giuseppe Mindszenty, cardinale di Santa Romana Chiesa e arcivescovo di Strigonia, con ardire temerario, in contrasto alla riverenza dovuta alla religione, fu tradotto in carcere, inviammo ai venerabili Fratelli arcivescovi e vescovi di Ungheria, un'affettuosa lettera, e secondo che la coscienza del Nostro dovere ci comandava, abbiamo fatto pubblica e solenne protesta contro la grave ingiuria inflitta alla Chiesa.

« E oggi, mentre la cosa è giunta a tal segno che si attribuisce a questo degnissimo Presule il più grande disonore, condannandolo, come reprobo, all'ergastolo, non possiamo fare a meno di ripetere, davanti a voi, questa solenne protesta.

« A far ciò ci muove anzitutto la violazione dei sacri diritti della Chiesa, in difesa dei quali il Cardinale Arcivescovo di Strigonia lavorò con animo forte e impavido; e inoltre, l'unanime consenso dei popoli liberi, il quale per mezzo di discorsi, di scritti, venuti anche da parte di coloro che rivestono pubblica autorità e da coloro che pur non appartengono alla Chiesa cattolica, si è manifestato alla luce del sole.

« Ma non nella piena luce del sole, come ben sapete, si è svolto il processo di questo Presule, tanto benemerito per la difesa dell'avita fede e per il sano rinnovamento dei costumi cristiani.

« Le notizie infatti che sono giunte, hanno in sul principio pervaso gli animi di angoscia; quelli che dalle Nazioni estere hanno chiesto di potersi recare in Ungheria, per assistere di presenza allo svolgimento della causa, se sembravano in qualche modo sospetti di giudicare o di riferire in maniera serena e sincera, hanno ricevuto un tale rifiuto da produrre non solo in essi, ma altresì in tutte le persone rette e dabbene, l'impressione che a Budapest si stesse svolgendo un processo il cui vero decorso si temeva che fosse conosciuto in modo chiaro da tutti.

« Eppure la giustizia, se è veramente degna di questo nome, non crede ai pregiudizi non si fonda su una decisione già presa, ma spontaneamente desidera una libera discussione e concede facoltà a ciascuno di esprimere il proprio pensiero, la propria fede e la propria parola.

« Tuttavia, nonostante l'insufficienza e la poca sicurezza delle informazioni, non possiamo omettere di menzionare l'opinione che il mondo civile si è fatta circa questo giudizio: soprattutto circa l'eccessiva e sospetta rapidità della procedura, l'artificiosa e capziosa costruzione delle accuse, la condizione fisica del cardinale, inspiegabile senza influenze inconfessabili, la quale fece improvvisamente di un uomo, fino allora eccezionalmente energico per natura e per condotta di vita, un essere debole e di mente vacillante; di maniera che il suo modo di agire è apparso una accusa non contro l'accusato, ma contro i suoi accusatori e condannatori.

« In tutto questo una cosa sola è risultata chiara: e cioè che lo scopo principale di tutto il giudizio è stato quello di sconvolgere la Chiesa cattolica in Ungheria, nella speranza di ottenere ciò di cui accenna la Sacra Scrittura: *Percutiam Pastorem et dispergentur oves gregis.*

« Pertanto, mentre noi con profondo dolore riproviamo questo avvenimento e in un certo modo lo rimettiamo al giudizio della pubblica opinione e al tribunale della storia, non solo facciamo quanto richiede la violazione dei sacri diritti della Chiesa, ma altresì quanto esige la stessa dignità della persona umana.

« E in particolare riteniamo di dover dichiarare che è del tutto alieno dalla verità ciò che nel corso del processo è stato affermato: e cioè che tutta la questione di cui si è trattato dipenderebbe dal fatto che la Santa Sede, per un suo piano di dominazione politica sui popoli, avrebbe emanato istruzioni ed ordini diretti a opporsi alla repubblica ungherese e a coloro che presentemente ne sono a capo; per cui tutta la responsabilità ricadrebbe sulla Santa Sede medesima.

« Ora tutti sanno che la Chiesa cattolica non è mossa nella sua azione da motivi terreni e che essa ammette qualsiasi forma di governo, purchè non sia in contrasto con i diritti divini ed umani. Ché se questo contrasto esiste, gli stessi vescovi e gli stessi fedeli debbono sentire nella loro coscienza il sacro dovere di opporsi alle leggi ingiuste.

« Desideriamo dire però, o venerabili fratelli, che, in mezzo a queste gravi angustie, non ci sono mancate, dal Padre delle divine misericordie, le celesti consolazioni che hanno mitigato il nostro dolore. Queste ci vengono anzitutto dal vedere la fede tenace dei cattolici ungheresi, i quali, benchè si trovino ostacolati da gravissime difficoltà, fanno tutto quello che possono per difendere la religione avita e per rinnovare le gloriose tradizioni dei loro antenati. Ci vengono inoltre dalla fermissima fiducia che nutriamo nel nostro cuore paterno, nella concordia sempre piena e operosa dell'Episcopato ungherese, diretta a tutelare la libertà della Chiesa.

« Ciò che scriveva il più grande oratore romano: "Voi pontefici... difendete la città con la forza della religione più sicuramente che non lo facciano i suoi baluardi » (Cic., *De Nat. Deor.*, III, 40), se viene riferito alla dottrina e alla fede cristiana è infinitamente più vero e più certo.

« Comprendano adunque questa verità tutti coloro a cui è affidato il governo della cosa pubblica, e quindi sia dovunque restituita alla Chiesa la libertà, dovutale in maniera che essa, non ostacolata da impedimenti, possa illuminare con la luce della sua dottrina le menti degli uomini, possa ammaestrare rettamente i giovani e educarli a virtù, riaffermare il carattere sacro della famiglia e compenetrare con il suo influsso tutta la vita umana. Da questa benefica azione la società civile non avrà a temere alcun danno e anzi ne avrà grandissimi vantaggi.

« Allora infatti venerabili fratelli, armonizzando secondo giustizia e equità le mutue relazioni sociali; elevando come è necessario le condizioni degli indigenti e restituendo loro la dovuta dignità umana; composte finalmente le discordie e pacificati gli animi in fraterna carità potranno realmente sorgere felicemente tempi migliori per tutti i popoli e per tutte le genti come noi ardentemente desideriamo e con fervide preci invochiamo. Sono questi, venerabili fratelli, i pensieri che volevamo manifestare in questo augusto consesso a voi che tanto da vicino ci assistete nel governo della Chiesa universale prodigando la vostra illuminata prudenza e solerte attività ».

I cardinali presenti alla cerimonia concistoriale vestivano gli abiti violacei con il manto d'ermellino, e calzature nere con fibbie d'oro, quelle stesse vesti da loro usate nel periodo quaresimale in segno di lutto e di penitenza.

Erano presenti, fra gli altri, il cardinale Fossati, Arcivescovo di Torino, Schuster, arcivescovo di Milano, Dalla Costa, arcivescovo di Firenze, Ascalesi, arcivescovo di Napoli e Ruffini, arcivescovo di Palermo.

In 52 mila allo Stadio comunale

Torino-Juventus 3-1

La partita ha avuto un solo episodio discusso: eccolo. Il n. 8 del Torino, Loik, è saltato insieme al portiere juventino Sentimenti IV; nell'urto la palla è sfuggita al difensore bianconero. Perchè? E' stato falloso l'intervento dell'attaccante o non salda la presa del guardiano? L'interrogativo ha appassionato i 52 mila spettatori allo Stadio poichè da questo spunto è sorto il secondo goal del Torino (Foto Moisio)

Impressioni di VITTORIO POZZO

Nulla da dire per quanto riguarda il risultato. Esso è giusto. Si possono sollevare obiezioni sulla regolarità della seconda rete granata; si possono fare riserve su certe decisioni arbitrali, a danno ed a vantaggio di ambo le squadre; ma, al di sopra di tutto sta il fatto che l'esito della partita riflette con onestà l'andamento del giuoco. Il risultato ha, in questo caso, un'aria ed una sostanza così autoritarie da soffocare quasi ogni possibilità di discussione.

Netta differenza di valore tecnico fra i due contendenti. Una differenza che riguarda tanto le individualità quanto l'assieme. Si potrebbe dire, senza tema di errare eccessivamente, che ogni giuocatore granata si è portato meglio del giuocatore bianconero che occupa in squadra il corrispondente posto: Ballarin meglio di Manente, Castigliano meglio di Sentimenti III, e via di questo passo. Si deve asserire senz'altro che, come giuoco di squadra il Torino ha superato la Juventus di tutta una classe. Si tratta di una constatazione che riflette una situazione, uno stato di fatto: quello che divide il momento che attraversa il Torino da quello che sta vivendo la Juventus.

Il Torino ha giuocato ieri quella che può essere considerata come la sua miglior partita della stagione. Superati quei fattori morali che, soli nella giornata, potevano portare il risultato alla deriva, la squadra granata ha preso a giuocare in tono franco, deciso, sicuro, risolutivo: il tono della squadra che sa l'affar suo e che è fidente nei mezzi di cui dispone. Effettivamente il risultato lo ha sempre avuto nelle mani. Ha segnato per prima, dopo un periodo di giuoco in cui la sua superiorità tecnica era andata prendendo sostanza ad ogni minuto che passava. Ha attraversato un momento di incertezza all'inizio della ripresa quando, quasi improvvisamente, è saltato fuori il pareggio dal piede di Cergoli ed il settore juventino ha preso, rinvigorendosi di colpo, ad incitare i suoi beniamini a perseverare nello sforzo. Nei minuti è durata la possibilità che il risultato prendesse una direzione invece di un'altra. Poi la situazione, in modo un po' fortunoso a dire il vero, si è ristabilita, ed i granata sono tornati in vantaggio. Tutto è possibile in una partita di calcio, e può anche essere che quel punto, la validità del quale è stata così a lungo contestata, sia stato quello che ha tarpato le ali alla Juventus proprio mentre essa stava per prendere il volo. Per noi, l'impressione è che, se il Torino si fosse visto negare quel punto, ne avrebbe segnato degli altri che sarebbero stati convalidati. Effettivamente uno ne segnò ancora, e quello sarebbe bastato da solo.

Troppo incerta, come carattere, la squadra della Juventus, per poter far fronte ad una compagine, in giornata buona come quella del Torino. Nel confronto cogli avversari, i bianco-neri hanno, nel complesso, lasciato l'impressione di uomini fuori forma. Rava, solo, ed in certi momenti Cergoli, che ha fatto ieri cose buone, possono essere messi sulla linea tecnica dei granata. Tutti i rimanenti giocatori hanno lasciato, chi più chi meno, una impressione di fuori forma, di improvvisato, di stiracchiato, di sorpreso e disambientato. Parola era tornato in campo sotto la spinta della necessità, dopo una assenza notevole dai campi di giuoco, ha fatto il passo più difficile nelle condizioni più sfavorevoli. Boniperti aveva iniziato lui pure contro difficoltà fisiche per riprendere a giuocare: in confronto alle ultime prove è apparso migliorato, ma non è ancora lui. In Sentimenti III la buona volontà ha trovato sfogo nella mobilità, non nella precisione della marcatura: e come conseguenza Mazzola ha avuto un pomeriggio di libertà. In Hansen la partita ha toccato un punto debole, quello della velocità: è stato battuto in scatto, e lui, solito a fare la figura dell'uomo di primo piano, è stato murato, non è emerso, è andato un po' a rimorchio, ha fatto la sua meno bella figura finora in Italia.

Se si eccettuano certi aspetti del giuoco di Ossola — che si trovava del resto in situazione analoga a quella di Parola e di Boniperti — tutti col vento in poppa invece in casa granata. Duro, costante, tenace lavoro, quello dei due mediani laterali, Castigliano e Martelli, lavoro svolto anche serbando una linea più prudente del solito. Miglioramento da parte di Maroso che è tornato a sfoggiare qualcuno degli interventi tutto eleganza e precisione che sono una sua specialità. Continuativa ed anche ordinata l'opera di Mazzola. E buono, votivo, concreta la prova di Gabetto, che, anziano com'è, e nel suo stile, specialissimo, permane uno dei centri attacco, se non il centro attacco, più schiettamente tecnici e più incisivi e più difficili da tenere a freno, che possa presentare il campionato italiano. Diversamente dalla consuetudine, questo Torino ha giuocato stavolta novanta minuti.

Vittorio Pozzo

CONVEGNO DI SEDICI NAZIONI

Sforza a Parigi

La partenza avvenuta alle 7 di stamane - Il nostro ministro degli Esteri tratterà con Schuman e Bevin i problemi internazionali dell'Italia e il nostro ritorno in Africa - La reazione del P.S.I.

Roma, lunedì sera.

Stamane, alle ore sette, accompagnato dall'ambasciatore italiano a Parigi, Quaroni, da alcuni membri della sua segreteria particolare e da alti funzionari del suo dicastero, è partito per Parigi il ministro degli Esteri conte Sforza.

Ufficialmente il conte Sforza parteciperà da domani martedì ai lavori per il rafforzamento dell'O.E.C.E. insieme agli altri quindici rappresentanti dei Paesi aderenti all'ERP.

Prima di salire nella vettura-salone a lui riservata, il ministro Sforza ha dichiarato ai giornalisti che il piano Marshall finirà tra poche dozzine di mesi e che « quel giorno saremo salvi solo se l'Unione Europea, economica e politica, sarà stata creata, consentendo all'Italia di aver ponti e finestre con i più progrediti Stati d'Europa e inserendoci in una nuova economia che, per la prima volta nella nostra storia unitaria, servirà al tempo stesso allo sviluppo delle nostre industrie del Nord e ad una elevazione del livello di vita del nostro Mezzogiorno, al quale, finora, non sono date che parole ».

Ufficialmente — come si è detto — il conte Sforza si reca a Parigi per la costituzione del comitato di presidenza dell'O.E.C.E., ma il suo soggiorno nella capitale francese si inquadra nel più vasto quadro della soluzione dei problemi internazionali italiani.

Non è senza significato che a Parigi, insieme a Sforza, si troveranno i quattro ministri degli Esteri che hanno deciso a Londra la costituzione dell'Unione europea, che è stata uno dei capisaldi della politica internazionale del nostro ministro degli Esteri. E' per questo che qualcuno ha detto che Sforza, a Parigi, « va a raccogliere quel che ha seminato ». Ma non solo della Unione europea egli si occuperà nella capitale francese. Il problema coloniale è tutt'altro che chiuso, anche se ormai non vi sono dubbi sul nostro ritorno in Africa, almeno per quel che riguarda la Somalia.

Nella nostra vecchia colonia l'Italia dovrebbe fare ritorno in autunno, che è l'epoca più favorevole per gli sbarchi. L'Italia sbarcherebbe sulla costa dei somali un contingente di circa quattromila uomini in due brigate, più due battaglioni di polizia coloniale. Queste truppe, che si sostituiranno a quelle britanniche, sbarcherebbero non a Mogadiscio, ma più a nord, a Bender Kassim.

Ma le aspirazioni italiane non si concluderanno con lo sbarco di Bender. Ed è appunto di questo che parleranno insieme Sforza e Bevin. E, prima ancora che con il ministro degli Esteri britannico, il conte Sforza ne parlerà con Schuman che non da ieri appoggia le nostre richieste ed ha fatto da ponte tra Roma e Londra, coadiuvato efficacemente a risalire il punto morto che si era andato creando fra i due Paesi.

Quasi a sottolineare l'importanza che il governo italiano annette al problema coloniale, stamane il Presidente del Consiglio presiede alla Città universitaria la seduta inaugurale del convegno nazionale di studi giuridici sulla colonizzazione italiana e sull'amministrazione fiduciaria.

La intensificazione della cooperazione europea ha determinato l'irrigidimento dell'opposizione.

In particolar modo la direzione del P.S.I., in una sua risoluzione, dopo aver definito l'attività governativa manifestamente ispirata a inserire il Paese « in una pericolosa serie di impegni continentali ed extra-continentali », annuncia per la prima volta in un atto ufficiale del partito, di « mobilitare il Paese contro una situazione di fatti compiuti», riecheggiando in ciò quello che già ebbe a dire l'altro giorno Nenni quando parlò di arrivare a « mobilitare il Paese contro il Parlamento ».

Sono appunto questi concetti che Pietro Nenni andrà a propagandare in America ove si recherà il 25 aprile per una serie di conferenze, come ha confermato a Wallace in una conversazione radiotelefonica svoltasi sabato scorso.

Togliatti è a Roma

Roma, lunedì sera.

L'on. Togliatti, in una lettera inviata al direttore di un giornale comunista del mattino, smentisce le notizie relative al suo viaggio a Praga, precisando di non essersi allontanato da Roma. Quanto all'on. Secchia, egli era ieri a Livorno dove ha partecipato a una riunione di partito.

Testi francesi contro Kravcenko

S'attende con interesse la deposizione di Rudenko ma lo scrittore è sicuro d'aver vinto il processo

PARIGI, lunedì sera.

Il processo Kravcenko-« Lettres Françaises » doveva finire la settimana scorsa, esattamente mercoledì, dopo 8 udienze; invece non siamo ancora nemmeno a metà. « Lettres Françaises » devono presentare ancora una trentina di testimoni e Kravcenko una ventina.

Ma il fuoruscito russo ha detto che vuole sentire che cosa diranno tutti i testi dei suoi avversari, prima di presentare i suoi. Aspetta soprattutto la testimonianza del generale Rudenko, che fu suo superiore a Washington, arrivato venerdì scorso a Parigi insieme a un maggiore sovietico.

Il generale russo, però, non deporrà oggi; per l'udienza che avrà inizio tra poco sono attese le testimonianze di alcuni francesi, che lavorarono a lungo nell'U.R.S.S. come tecnici o in missione ufficiale, e di alcune figure secondarie fra i testi di Mosca.

Pare sia stata data alle guardie di servizio nella sala del tribunale l'istruzione precisa perchè non vengano più a sedere l'uno accanto all'altro i testimoni avversi, che dopo la propria deposizione vogliono sentire gli altri ed assistere al dibattimento.

Mercoledì scorso il prof. Lagovski, venuto a confermare che Kravcenko fu un suo ottimo allievo a Karkov, si trovò accanto il colonnello Romanov, il quale aveva fatto della sbarra un vibrante elogio della Russia sovietica. Il prof. Lagovski, piccolo e gracile, cercava di farsi ancor più piccino mentre l'altro gli diceva — a quanto affermano le persone che erano vicine e capivano il russo — « Ti strapperò le orecchie, ragno, vendulo, capitalista, figlio di cane, schiavo... ». A questi insulti il povero professore rispondeva con dignità affermando che disprezzava il signor Romanov e le sue opinioni.

Dall'udienza di mercoledì scorso, Kravcenko è sicuro di aver vinto il processo e lo dichiara. Dice di avere una sola paura, che i sovietici riescano a rapirlo per portarlo in Russia a fargli leggere un secondo processo Kravcenko.

Colpo di scena nelle indagini per i delitti di Milano

Dopo un nuovo interrogatorio il Bellinzoni dichiarato in arresto

Il più fitto mistero avvolge tuttora il terzo complice

Milano, lunedì sera.

« Nulla di nuovo ». Questa è ormai la parola d'ordine che chiunque si rechi alla caserma dei carabinieri di via Moscova oppure alla questura centrale in via Fatebenefratelli per aver notizie sulle indagini in corso per la cattura dei complici di Eligio Trincheri, si sente ripetere con calma, ma con altrettanta fermezza.

Non si sa ancora se l'ing. Aldo Carboni, trasferito a Milano dopo il suo fermo avvenuto a Firenze, sia stato interrogato nè se sia avvenuto l'annunciato confronto del Trincheri con l'autista Bellinzoni.

Unica notizia trapelata è quella che il Bellinzoni nel pomeriggio di sabato era stato rilasciato. A tarda ora della notte di ieri si è appreso che il dottor Taddeo, capo della squadra politica della questura di Milano, ha dichiarato l'incriminazione dell'autista Adriano Bellinzoni. Costui era stato rimesso in libertà ma, pedinato da due agenti, dopo un'ora è stato nuovamente fermato e rinchiuso in camera di sicurezza.

Colpo di scena? Sembra. Infatti, la polizia ha potuto accertare che il Bellinzoni, appena fuori dagli uffici della questura centrale, invece di ritornarsene a casa — come tutto avrebbe lasciato supporre se a nessuno avesse dovuto rivolgersi con tanta urgenza — si è recato ad avvicinare persone di cui la stessa polizia si rifiuta nel modo più assoluto di rivelare i nomi. Perciò gli agenti che seguivano il Bellinzoni da vicino, rimettendogli immediatamente le mani addosso, sarebbero venuti in possesso di nuovi importanti (e forse decisivi) elementi di prova della sua complicità con gli assassini, elementi che nelle prossime ore forse potranno portare alla cattura del Finardi e del misterioso « Innominato ».

Il Bellinzoni è stato nuovamente interrogato e nella notte dichiarato in arresto e trasferito al carcere cellulare di via San Vittore e quindi nuovamente inghiottito dalla tenebre più fitta stesa dalle autorità intorno ai movimenti ed al « lavoro » di quanti sono stati mobilitati per far luce completa sulla truce faccenda.

Perchè l'arresto del Trincheri e la identificazione del Finardi non sono la luce completa. L'arresto del Trincheri è il primo passo verso la soluzione del criminoso enigma, un passo decisivo. Decisivo perchè il Trincheri non ha potuto negare, di fronte alle serrate contestazioni e ha parlato facendo il nome di un complice diretto, il Finardi, e rievocando, quasi ora per ora, la storia di quella sanguinosa giornata e delle due esecuzioni. Il Trincheri, il latitante Finardi, non erano che delle comparse chiamate a fare improvvisamente da protagonisti.

Lo stesso cose si possono dire per il terzo complice, di cui nessuno vuole o può ancora rivelare la vera identità? Costui si unì ai due nel pomeriggio del 27 gennaio e la sera, insieme ad essi, si recò a casa del dottor Massaza in piazza Leonardo da Vinci 9, assumendone direttamente « la liquidazione ». Freddamente, dopo aver suonato il campanello, e aver perfettamente riconosciuto nella persona che venne ad aprire, il Massaza, che si era fermato sul limitare dell'uscio, gli sparò contro due o tre colpi di pistola calibro 12. Ma se l'uccisione del Ghisalberti si spiega per il passato di questi quale appartenente alla famigerata legione « Muti » e come tale incolpato di aver partecipato nel 1944 all'odioso assassinio del prof. Eugenio Curiel, il direttore clandestino dell'« Unità », quella del Massaza non trova una spiegazione. Il mistero di questa soppressione ha sconcertato fin dal primo momento. Che cosa aveva fatto? E contro chi?

In questi interrogativi potrebbe essere il segreto di una sua misteriosa attività, un'attività extra lavoro del tutto personale e intima, o anche della sua morte? E' stato riferito a suo tempo che la vittima avrebbe avuto rapporti con degli stranieri. Ma si trattava di una voce. Tuttavia, di uno studente greco che andò presso di lui per un certo periodo non si è saputo più nulla. In casa del Massaza fin dalle prime indagini furono trovate monete estere: marenghi, valuta greca ed altro.

Nel rione della « Città degli Studi », dove si trova il piazzale Leonardo da Vinci, e dove egli al n. 9 abitava, si parlava da tempo dell'attività di alcuni individui legati ai servizi segreti di vari Paesi. Ebbero questi individui rapporti con il dottor Massaza? Fu egli eliminato per stroncare questi ipotetici rapporti? Se dalla attività professionali e personali del dottor Massaza affiorerà qualche cosa di singolare, ciò potrebbe enormemente facilitare l'identificazione del suo assassino. Ma questa facilitazione potrebbe essere offerta anche dalla cattura del Finardi. E' però assolutamente impossibile che il Trincheri non conosca questo ignoto. Perchè si ostina a tacerne il nome? oppure esso è già noto all'autorità che lo tiene ancora segreto, perchè non vuole compromettere le indagini che condurranno alla cattura del Finardi?

L'ansiosa attenzione del pubblico è ora rivolta alle misteriose figure che si profilano nell'ombra dietro il Trincheri ed i suoi complici diretti.

Gravissima denuncia contro un vedovo

Accusato dalla cognata di aver soppresso la moglie con iniezioni di sublimato - Il cadavere riesumato per l'autopsia

Firenze, lunedì sera.

Dal cimitero di Prato è stata esumata la salma della signora Dolores Macor in Massai, deceduta il 9 dicembre dello scorso anno all'età di 46 anni. Il feretro veniva poco dopo deposto nella sala mortuaria annessa al cimitero, ove si trovavano il sostituto procuratore della Repubblica dottor Buffoni ed i periti settori. Aperta la bara, si procedeva alla necroscopia del cadavere, dal quale venivano asportati i visceri.

Questi fatti, sui cui esito non si ha per ora notizia alcuna, sono stati determinati da una gravissima accusa presentata dalla sorella della defunta, Carmen Macor in Ronchi di anni 54, abitante a Milano, contro il cognato Massimo Massai, 49enne, rappresentante d'ingrandimenti fotografici della ditta Rossi di Firenze, abitante a Prato.

In essa si dice che egli, con il concorso di una giovane infermiera a nome Margherita, attualmente sua moglie, avrebbe causato la morte della moglie, gravemente inferma, mediante iniezioni di sublimato corrosivo. Di qui l'ordine di un'immediata perizia necroscopica dato dalla procura di Firenze.

Massimo Massai, mentre il corpo della prima sua moglie era sotto i ferri dei periti, si trovava in casa sua, del tutto ignaro di quanto stava accadendo. Interrogato da un giornalista, egli con tutta tranquillità dichiarava che sua moglie era morta il 9 dicembre scorso in seguito ad una broncopolmonite.

Il Massai avvertì a Milano la sorella della moglie, la quale si recò a Prato e, profittando del fatto che il Massai stesso era costretto ad assentarsi da casa per motivi di lavoro, riempì cinque valigie di biancheria e di altra roba, spedendole a Milano a mezzo del corriere. Accortosi dell'accaduto, il Massai fece un esposto al commissariato.

IL TESORO DI DONGO

L'ex-deputato Gorreri arrestato a Parma

Parma, lunedì sera.

Ieri mattina, domenica, mentre usciva dalla propria abitazione, è stato arrestato, su mandato della sezione istruttoria della Corte d'Appello di Milano, l'ex-deputato Dante Gorreri, segretario della Camera del Lavoro di Parma. Il Gorreri è accusato dei reati di cui agli articoli 61, 212, 575, 577 e 110 del Codice penale per furto a danno dello Stato.

L'arresto va messo in relazione con la famosa vicenda del tesoro di Dongo al cui trafugamento il Gorreri avrebbe partecipato nei giorni dell'insurrezione nella sua qualità di segretario della federazione di Como del P. C.

La Camera del Lavoro di Parma, in seguito all'arresto del suo segretario generale, ha stabilito che allo sciopero indetto in precedenza per stamane dalle 10 alle 12 partecipino anche le categorie di lavoratori addetti ai servizi di prima necessità.

Il danaro della vedova

Il mio amico direttore di una grande Cassa di risparmio mi faceva vedere gli alti e lunghi scaffali, in cui è allineata la sua ricca biblioteca: file di opuscoli tutti di eguale formato e colore, i libretti di piccolo risparmio. Sono diecine di migliaia: e altre diecine di migliaia arricchiscono le minori biblioteche rionali e provinciali dell'istituto medesimo.

Mi spiegava chi sono gli autori di quei libretti e chi sono i lettori. Gli autori non si contano: il modesto magistrato con quarant'anni di lavoro su la schiena, il vecchio impiegato che ha riscosso la sua liquidazione, l'umile donnetta che affitta una camera a uno studente, l'operaio che una volta tanto s'è sentito ricco per il compenso a un lavoro straordinario, la signorina di studio che si prepara la dote: tutta gente insomma appartenente a una categoria che non può chiamarsi ricca.

Vengono qui di buon'ora, appena gli sportelli si aprono, per schivare le gomitate di una lunga coda, e depositano un poco alla volta il loro obolo. Diecine di quei libretti di piccolo risparmio non superavano l'ammontare di ventimila lire, ma si può arrivare alla cinquantina. Interesse minimo ma sicuro. Piccole somme, che moltiplicate per il numero dei libretti compongono i miliardi.

— I quali vanno a finire nelle vostre casse.

— Vanno a finire nelle mani dei lettori. Passano da una mano all'altra, e nelle nostre casse non fanno che una breve sosta. Ti ho detto chi sono gli autori di questi opuscoli. Ora ti dirò chi sono i lettori.

— Diecine di migliaia anche quelli?

— No, assai meno, ma scelti con cautela. Il porto di Genova, le maggiori società industriali di Torino e di Milano, alcune grandi società di costruzioni, qualche commerciante all'ingrosso, gente insomma che ha bisogno di molto danaro per lavorare. Non so se tu sia stato a Genova subito dopo la liberazione. Tornaci adesso. I magazzini risorgono, i rigurgitano, i moli si allungano nel mare, tornano a lavorare le gru, i bacini saranno presto pronti ad accogliere le nuove navi, le merci si accalcano e i passeggeri affluiscono su le banchine. La vita insomma rinasce. E rinasce forte anche rumorosa, come per virtù di magia, da un certo numero di questi opuscoli contenuti, poniamo, in una dozzina di scaffali. Se il granai di frumento rischiuso ne muore, non si sarà mai detto che così sia morto il porto di Genova, sì sarà la grande fabbrica di automobili, o di carri ferroviari, o di trattori agricoli, o di biciclette, o di apparecchi radio, o di prodotti chimici; ci saranno i nuovi ponti sul Po e sul Ticino; ci saranno le nuove centrali elettriche che potranno risparmarci, speriamo presto, il disagio delle restrizioni dell'energia e della luce.

«Se tu non sei tornato in questi giorni nel porto di Genova, se tu non sei entrato mai in una fabbrica, puoi immaginarti tuttavia la scena. Tanto fragore e movimento sono il prodotto del silenzio e dell'immobilità di questa sotterranea biblioteca non polverosa, anzi accuratamente spolverata. In ognuna di quelle macchine, di quelle ruote e rotelle, di quelle pulegge, di quelle caldaie, di quei torchi, di quei magli, di quei forni, cigola e stride e vibra una liretta presa qui a questi opuscoli, una liretta lasciata ieri allo sportello dalle povere mani ruvide di una vecchietta che le ha risparmiate sul pasto suo e sul vestito del figlio. I chilometri di tela di cotone e di seta o di rajon, i chilometri di caldo panno di lana, che escono dalle tessiture di Biella, di Valdagno o di Busto Arsizio sono, vorrei dire, lo sviluppo e il prolungamento della tela casalinga che la buona tessitrice campagnola ha venduto ieri al mercato del suo paese e oggi ha versato ai nostri sportelli. Le labili vesti che vestono, in piccola parte, le nostre dame al teatro e alla festa di ballo, le stoffe e i velluti che adornano le grandi sale dei convegni politici o industriali, sono intessuti di fili sottili che noi gli forniamo e che a noi forniscono gente che indossa quest'anno il soprabito dell'anteguerra rivoltato, e non ha in casa due sedie che si reggano su le gambe.

«Tu non conoscerai una fabbrica, ma certo ti sarai spesso seduto sul cuscino di una carrozza ferroviaria, di un'autocorriera, di una macchina di piazza. Hai mai pensato quanto di nostro piccolo, di nostro minimo risparmio nazionale ha concorso a comporre con le sue briciole, tirate su tutta alta calza o ai salvadanaio, questi bellissimi rutilanti congegni di metallo, di legno, di cristallo, di ruote, di gomme, di motori, che costano diecine di milioni? Quando hai viaggiato per mare o hai volato nell'aria, hai mai pensato che la forza che ti staccava dalla terraferma, si sprigionava in definitiva da una di queste piccole molle affidate a noi da chi dalla pietra del suo focolare non si staccherà mai?».

In tal modo parlandomi, l'amico direttore della Cassa di risparmio, mi aveva guidato per i corridoi e le stanze dei suoi uffici. Ci eravamo fermati dietro una grande vetrata che guardava un vasto scenario di demolizioni e di costruzioni. E seguitava a parlarmi. Mi diceva:

— Vedi, anche la città rimarginа le sue ferite. Dopo lunga malattia e quasi mortale, la convalescenza è come una ripresa di giovinezza. Le nostre vecchie città ringiovaniscono. Non sarà una bella giovinezza, anzi piuttosto deforme e deturpata, ma questo è un altro discorso. Io volevo dirti che il sangue nuovo a questa giovinezza lo dà chi ne ha poche gocce per sè. Meravigliosi trasfusori di sangui i nostri piccoli risparmiatori. Quei marmi che tu vedi e quei mattoni il mandiamo noi, prendendoli ai libretti di cento e cinquantamila lire che hai veduti. Tu sai gli affitti che chiedono per quei vano di questi nuovi palazzi i loro legittimi proprietari? Se non lo sai sei un uomo felice, e puoi vivere ancora nel mondo lunare della luna. Ed essi i proprietari, gente assai più felice, non sanno nemmeno la gratitudine che devono al modesto pensionato, all'impiegato che non gioca alla Sisal, all'umile donnetta che ha uno studente a pensione, che risparmia, alla sorella del parroco, e ad altra brava gente, che forse una casa ancora non l'ha e vive in coabitazione. Anche noi dobbiamo costruire un'ala del nostro palazzo, appunto perchè ci manca lo spazio per accogliere gli acquisti crescenti della nostra biblioteca, e il danaro ce lo daranno questi autori anonimi e pseudonimi.

Infine l'amico banchiere, sorbandomi per ultimo la parte più maliziosa del discorso, mi ha riportato nel suo studio, e dopo aver chiuso l'uscio con aria misteriosa, ha aperto un cassetto segreto dell'archivio, e mi ha messo sotto gli occhi un documento ingiallito e macchiato da un poco di vecchia muffa, annodandolo da una camicia dello stesso colore incerto e della stessa età venerabile, allacciata da un nastro tricolore. E' la richiesta di un prestito di alcuni milioni che poco meno di un secolo addietro il giovane re dell'Italia unita, Vittorio Emanuele secondo, faceva a questa Cassa di risparmio.

Il danaro della vedova può finire anche nella reggia.

Michele Saponaro

Un ampio volo di tulle aumenta il fascino di queste due graziose ballerine. Ancora una trovata di Hollywood? No, siamo dietro le quinte d'un palcoscenico di Amburgo.

Il processo delle "segnorine,,

Timide, preoccupate non vogliono denunciare la propria età — L'odissea di una signora e un vergognoso retroscena

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, lunedì sera.

Queste «segnorine» di cui tutta Firenze parla, in fondo sono delle disgraziate.

Queste segnorine non hanno capacità di quanto è avvenuto e perchè in nome della morale siano state spogliate da capo a piedi e non solo dagli indumenti. Queste disgraziate guadagnavano e spendevano con estrema prodigalità, è vero; ma fanno però osservare: «Era tutto denaro che girava e formava la cuccagna degli esercizi pubblici, dei ristoranti, del cinema, delle sartorie. E i pescicani e i borsari neri non spendono forse anche loro?». E perchè noi li spogliamo? Neanche l'agente delle tasse ci riesce».

Adesso, prima di essere chiamate in tribunale, hanno una sola preoccupazione: dovranno dire quanti anni hanno. C'è anche in queste cadute (come in tante donne rispettabili) un delicato riserbo sulla propria data di nascita. Questa sono chiamate a denunciare le vergogne e le violenze subite e devono denunciare anche l'età. Il che costituisce un'altra violenza al loro segreto professionale, forse l'unico segreto che vogliono nascondere.

Gli anni precisi saranno così noti insieme a tutti gli altri piccanti particolari. La parte lesa non potrà neppure più affacciarsi all'ombra di quanto nel chiaro della vita potrà avvenire ad ogni particolare dell'età che l'umile... Confessare gli anni per una di queste disgraziate di una certa età è una dimostrazione!

Il presidente le ha interrogate però, amorevolmente, e non ha insistito tanto nei particolari più scabrosi su la loro età. Il cancelliere ha verbalizzato l'età che dichiaravano anche se è visto che alcune tutte si sono tenute sul 19-21 anni. Una sola ne ha dichiarato 30 e la sua dichiarazione è stata sottolineata dall'uditorio con un «Oh!» di meraviglia. Neanche a dir la verità ci si indovina a questo mondo.

L'udienza di stamane si occuperà verosimilmente del retroscena di un compassionevole caso, quello di una distinta signora, moglie di un professore di matematica in una scuola media di Livorno, che ha subito, forse peggiorate, le violenze di cui sono state oggetto le cosiddette segnorine.

Essa era andata al bar Toni a prendere un caffè col marito e questi l'aveva momentaneamente abbandonata nell'esercizio per recarsi in una vicina tabaccheria a comperare delle sigarette. In quei pochi minuti apparve nel bar un giovane alto robusto biondiccio, tale Dalla, il quale, rivolto a una squadra di facinorosi, gridò: «Prendiamo quella bionda».

E fu afferrata da dieci, venti mani, trascinata sotto l'atrio di una casa, denudata completamente e quindi derubata di una collana, di un anello, di un braccialetto e della borsetta e assoggettata — dice la sentenza della sezione istruttoria — «a inverecónde e selvagge violenze che la lasciarono stremata».

La signora non si costituì parte civile e ne avrebbe avuto ragione più delle altre, non solo, ma ha perfino ritrattato la primitiva sua accusa contro il Dalla in seguito a molteplici pressioni avute dai parenti di costui. Ci si misero perfino di mezzo, per convincere la signora, due carabinieri che, malgrado vestissero la divisa, la stessa signora ritenne due lestofanti; ma l'imputato D. a sabato sera ha comunicato il nome di uno dei due militi filantropici, il quale è stato subito citato come teste a Piombino, ove risiede ora di servizio.

Diffidata dal giudice istruttore a dire la verità e non tentare pietosi salvataggi, che non era il caso, ha risposto: «Sono un po' di memoria debole, ho molto sofferto, dimentico le cose e non posso precisare i fatti».

«Un giorno — sono sue parole — trovandomi al cinema Lazzari, tre individui di prepotenza mi fecero uscire e mi accompagnarono fino allo studio dell'avvocato X dove c'era già la madre e un fratello del Dalla i quali volevano che firmassi una ritrattazione». Questa, stilata infatti dallo stesso avvocato, venne presentata alla signora e da lei firmata. In seguito a tale ritrattazione il Dalla venne scarcerato.

Ma il P. M., venuto a conoscenza del vergognoso retroscena, ordinava l'arresto del Dalla e lo rinviava cogli altri al giudizio della Corte d'Assise. L'avvocato che ha compilato la dichiarazione fatta firmare dalla signora è tra i difensori e non potrà essere sentito come teste. Nemmeno i parenti dell'imputato potranno deporre. Sentiremo in udienza dai due carabinieri il perchè e da chi furono manovrati.

Ercole Moggi

"MISS SVEZIA,, OPERATA E FUORI PERICOLO

Dramma della gelosia o affare di spionaggio?

L'avventurosa esistenza del Senise, agente segreto americano - Chance sarebbe il capo di una "gang,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, lunedì sera.

L'ospedale ove è ricoverata «Miss Svezia» informa che l'intervento chirurgico al quale è stata sottoposta ieri la paziente, è stato coronato da pieno successo, e che le tre pallottole sono state estratte.

Come nota la signora Senise, sabato l'anno scorso fra le candidate al titolo di «Miss Europa» è rimasta sabato gravemente ferita dalle tre rivoltellate del marito; uno dei colpi era penetrato nel fegato, mentre gli altri due si erano andati ad incastrare nelle vicinanze della colonna vertebrale.

Il commissario dei Champs Elysées ed i migliori funzionari della Sûreté proseguono le indagini con il più fitto riserbo, non pronunciandosi nè sull'esatto svolgimento, nè tanto meno sulle cause del dramma. Pareva che la pistola fosse il motivo principale del delitto, ma altri elementi sono venuti ad aggiungersi al primo e la faccenda para molto più complicata.

E' esatto che Senise adorava la moglie e che questa ha un amante, un inglese a nome Chance, ma non è ancora chiaro quale parte abbia questo l'inglese nella faccenda. Secondo un giornale della sera, Senise avrebbe dichiarato:

«Mia moglie mi aveva avvertito che Chance avrebbe tentato di ricattarmi e chiedermi del denaro; e capo di una banda — mi diceva mia moglie — è non indietreggerà dinnanzi all'assassinio per ottenere ciò che vuole».

Allora Senise avrebbe chiesto a un amico di prestargli una rivoltella, ma l'amico in questione, il fattore di una fabbrica di orologi Judex, ha smentito: non ha prestato a Senise alcuna rivoltella. Si accontentava solo di accompagnare da lui la moglie, perchè lei aveva paura di andarlo a trovare da sola, e li lasciò verso le 23, perchè i suoi due amici parevano riconciliati.

Chi andò a trovare i coniugi Senise fra le 23 e le 24, l'ora del delitto? Nella camera vennero trovati cinque bicchieri, in cui era stato versato del cognac, e l'industriale afferma di non aver bevuto insieme coi suoi amici. Sono intervenuti dei complici del Chance, o persone al corrente degli strani e forse non puliti affari che il Senise conduceva? oppure si deve pensare all'intervento di agenti segreti?

Il giovane Chance, intervistato dal corrispondente del Daily Mail, ha dichiarato che intende sposare la bella svedese e che il Senise era disposto a concedere il divorzio, pur di ottenere la custodia della figlioletta di sei anni. La gita dei due amanti a Parigi avrebbe avuto appunto lo scopo di tentare un accordo amichevole per lo scioglimento del matrimonio. Dal canto suo, il fattore ha dichiarato alla polizia di essere disposto a lasciar libera la donna, ma non a concederle il divorzio a favore del Chance.

La vita di Renato Senise, «agente dell'ex-capo della polizia italiana, Carmine Senise, presenta vari lati oscuri. Mentre i suoi tre fratelli si occupano di commercio, il protagonista del dramma parigino, che attualmente si occupa della produzione di film cinematografici (ma i cinesti francesi affermano di non conoscerlo), ha condotto un'esistenza misteriosa ed avventurosa.

Egli lasciò l'Italia nel '33 per trasferirsi in America, prendendo poco anche la cittadinanza degli Stati Uniti, e forse sposandosi una prima volta nella Confederazione. Di lui non si seppe più nulla fino a che, alla vigilia della dichiarazione di guerra per parte dell'Italia all'America, rientrò a Roma con un gruppo di giornalisti, diplomatici e uomini d'affari. A giustificazione del suo ritorno, il Senise disse che non intendeva indossare la divisa militare americana e combattere contro gli italiani.

Egli era fornito di molto denaro e si diede ad alcune speculazioni commerciali; poi, nel 1943, lasciò nuovamente l'Italia per la Svizzera; non si sa per quali scopi. Qualcuno disse che aveva una missione non ben precisata da compiere, in rapporto alla permanenza nel territorio elvetico del capo del servizio di informazioni tedesco.

Dalla Svizzera il Senise raggiunse la Norvegia, dove conobbe la bellissima attrice svedese Bloerstroem, che allora cantava in un varietà; più tardi la sposò e ne ebbe una bambina. Nel 1947 tornò a Roma insieme alla famiglia, e nella capitale italiana ebbe una sorpresa: i servizi segreti americani lo fermarono, in attesa delle risultanze di una inchiesta che si stava compiendo su certi accordi, intervenuti tra gli stessi servizi e il Senise, per missioni che quest'ultimo avrebbe dovuto svolgere in Europa.

Dal posto di polizia ove era stato trattenuto, il Senise fu trasportato alle carceri militari, mentre andava avanti una istruttoria dinanzi al Tribunale militare americano per l'accusa di diserzione. Come effettivamente si svolgessero l'inchiesta e l'istruttoria non è dato conoscere.

Sta di fatto che dopo qualche tempo l'arrestato venne rimesso in libertà e andò ad alloggiare in uno dei più lussuosi alberghi, avendo a sua disposizione una grossa automobile, di quelle riservate ai generali dell'esercito statunitense.

Mentre il Senise si accingeva a compiere un altro viaggio in Svizzera, Austria, Norvegia e Danimarca, a quanto pare per conto degli americani, la moglie tornava in Svezia; e si disse che anche la partenza della donna era stata disposta dagli alleati.

L. Mannucci

Betty Bloerstroem, «Miss Svezia».

Tragica gita nuziale

9 morti e 50 feriti per il volo di un camion

Ancona, lunedì sera.

Una gravissima sciagura è avvenuta nei pressi di Arcevia.

Un grosso autocarro della ditta Pieroni di Arcevia, che riportava a Genga gli invitati che avevano partecipato ad un matrimonio celebrato nella frazione Magnadorsa di Arcevia, per cause non ancora accertate, sbandava in una curva e si capovolgeva precipitando, dopo un salto di una cinquantina di metri, nella sottostante strada che conduce ad Ancona.

La sciagura si è svolta fulminea. Dai rottami dell'autocarro, completamente sfasciatosi nel pauroso volo, sono stati estratti i cadaveri di nove persone orribilmente schiacciate e una cinquantina di feriti. Di questi, trentacinque, in gravi condizioni, sono stati trasportati d'urgenza e ricoverati nell'ospedale di Sassoferrato.

Gli sposi si sono invece salvati; essi si trovavano su un'altra macchina che precedeva il tragico autocarro.

FREDDA L'AMATA con dieci rivoltellate

Dopo aver lanciato ancora contro il cadavere della ragazza una bomba a mano, l'omicida si uccide sparandosi al petto

Casale, lunedì sera.

Una tragedia passionale si è verificata stamane alle 9,30 nella frazione Lussello nel comune di Murisengo Monferrato. Il trentaseienne Ermanno Scagliotti ha ucciso con ben dieci colpi di pistola la 23enne Loris Villata, del luogo.

La causa del delitto deve ricercarsi in motivi passionali. Da parecchio tempo lo Scagliotti amoreggiava con la Loris Villata, ma in questi ultimi tempi fra i due erano sorti dei dissensi e la giovane aveva più volte esternato il divisamento di lasciare il pesce onde porre fine alla relazione.

Dopo averla più volte minacciata di morte, ieri lo Scagliotti ancora una volta dichiarava alla Villata: «Domani mattina ti ammazzo». E stamane infatti consumava il crimine sparandole contro dieci colpi di pistola. Non pago, nell'allontanarsi, lanciava contro il cadavere della ragazza anche una bomba a mano.

L'assassino faceva quindi ritorno nella sua abitazione e si uccideva sparandosi un colpo di pistola al petto.

IL DELITTO MARELLI

L'omicida fu compensato con mobili usati

Casale, lunedì sera.

Le indagini sull'uccisione del Marelli proseguono alacrissime.

La Dollero, che, com'è noto, ha confessato sabato scorso di aver fatto uccidere il marito, è stata stamane tradotta dalla nostra città ad Alessandria. La donna ha confermato che un ex-appartenente alle formazioni repubblichine, dietro compenso di mobili usati per un valore di circa trentamila lire, ha ucciso il Marelli.

FUORI PROGRAMMA A LIVORNO

Rascel in guardina per i costumi delle ballerine

Livorno, lunedì sera.

Rascel e la sua Compagnia stavano rappresentando sabato sera al Politeama la rivista «Ma non è successo niente», con largo sfoggio di belle ragazze, quando un funzionario di P. S. accompagnato da agenti saliva improvvisamente sul palcoscenico per contestare al noto comico la eccessiva nudità delle ballerine.

Alle rimostranze di Rascel, il funzionario lasciava fare e lo invitava a presentarsi in questura a fine spettacolo. Ma la formale richiesta non andava a genio a Rascel, che rispondeva un po' risentito, ragion per cui il funzionario ordinava la sospensione dello spettacolo, arrestando lo stupitissimo comico. Il pubblico nel frattempo aveva assistito prima divertito e poi incredulo all'episodio, incerto se si trattasse o meno di un «numero» della rivista.

La rivista ha spunti polemici con le sinistre, ma non ha episodi boccacceschi. Anche i «bikini» delle ballerine non sono forse più scandalosi di quelli che siamo usi vedere sulle spiagge.

Con tutto ciò Rascel ha dovuto passare una notte in guardina e ieri mattina veniva trasferito nelle carceri di Livorno. Però poco dopo veniva rilasciato e poteva ieri sera riprendere il suo spettacolo. Egli è stato denunziato a piede libero per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale.

La vittima

Romanzo di George Zuckerman

3

Il principio è un mattino di fitta nebbia, e la fine — la fine vera — qualche cosa che mi colpirà, credo, i nasi, come un tuono. Le nere nuvole mi si addenseranno intorno, poi risaliranno a spirale verso il cielo mentre io precipiterò turbinando senza fine.

Il sole del Messico è caldo; questo cielo di primavera non ha nuvole. Ma sdraiato su un letto disfatto, io vivo in una quinta stagione fuori del tempo. Guardo una donna singolarmente bella pettinarsi i lunghi capelli biondi. Stanco di whiski chiudo gli occhi e ascolto il pettine bisbigliare nelle trecce. Il bisbiglio si allarga, e a un tratto odo un urlo di voci, di freni ad aria... l'acciaio stride sull'acciaio... un'esplosione sonora rimbalza su ruvidi muri. Non restò più alcun gi... chi in fretta e il fuoco sul riflesso, nello specchio di una faccia ironica, contratta...

Eravamo seduti, in tre, in un séparé del Burke's Bar nella Quaranta Ovest. I clienti di Burke sono per lo più giornalisti ed ex-giornalisti. I due uomini che erano con me, Tom Watkis e Boris Landberg, avevano la tessera nel portafoglio. Io no. Avevo buttato via la mia quasi due anni prima, quando mi avevano licenziato con due dozzine di altri reporter del *New York Bulletin-Express*.

Duncan Cahill, il direttore del *Bulletin-Express*, aveva un carattere infernale. Un bel giorno una «spalla» di prima lo aveva fatto andare in bestia. L'articolo era buono, sensazionale, ma riguardava un amico carissimo di Duncan Cahill. La sua audacia — o sbadataggine — valse il licenziamento al nostro angelico redattore capo Michael Enright. E tutti i suoi più brillanti della banda di Enright furono anch'essi crudelmente scacciati dalla redazione. Io tra gli altri. Ma mentre Tom e Boris trovarono immediatamente lavoro in altri giornali di New York, io fui seguito invece da Claude Hatcher, uno dei *detectives* privati più noti di Manhattan.

— Dov'è Claude?

Questa domanda mi era stata rivolta da Tom Watkins, un brutto uomo con una faccia enorme, piena di rughe.

— Claude è a Cuba — gli dissi.

Boris Landberg rise; le sue guance carnose tremolavano.

— C'è da aspettarsi tutto, da Claude — osservò, e aveva ragione, come al solito.

Tom disse: — Così, tu sei di regia l'agenzia, Pete?

Annuii lentamente; ero più rassegnato che orgoglioso.

— Pete Moseley — sghignazzò Boris. — Il nostro Pinkerton!

— E' un mestiere che rende — replicai.

— Sarà anche appassionante — disse sarcastico Tom.

— Piuttosto — dissi.

Boris mi domandò: — Di che cosa ti occupi in questo momento, Pete?

Esitai, capivo che mi prendeva in giro. — Non credo che possa interessarti — tempo reggiai.

— Ti sbagli, Pete — insistè Boris. Si piegò verso di me: — Pete, perchè non vuoi che parli a Murchison? Potrei farti assumere al Courier, credo.

— Lascia perdere, Boris. Non sono a spasso, e... se può interessarti, sto pedinando una bionda di Pittsburg.

— Lavoro? — Tom domandò.

— Lavoro.

— Vergognati, Pete! — disse Boris.

— Be', debbo guadagnarmi la vita.

— Tu vedi... — Boris ...

— Forse, dipende dalla bionda — risposi.

— Ricordami a sua madre — esclamò Tom.

— Il non dimenticare, almeno... — Boris disse tristemente.

— Che cosa?

Sospirando Boris si grattava la testa calva. — Niente — borbottò, e si volse in fretta per nascondermi la sua faccia rattristata.

Un freddo vento di marzo mi spingeva lungo la Broadway verso la città alta. I teatri avevano vomitato folle nelle strade e i tassì scorrevano come cani rabbiosi bruscamente liberati. Le insegne al neon si accendevano, senza preavviso, abbagliando. Il vento aveva un odore dolciastro, nauseante, di granturco scoppiato. Io amo New York, amo migliaia di strade a New York, ma non la Broadway a quell'ora. Una volta la mia presenza rendeva possibile, nella bassa Broadway verso Wall Street, quando il sole appena levato investe i calmi grattacieli e le strade vuote, pulita. Era come camminare in un sogno. Soltanto allora mi sentivo importante a New York: in quelle prime ore del mattino udivo il suono de' miei passi; il colosso di acciaio e di pietra sembrava accorgersi della mia presenza.

Alla Cinquantadue girai ad est e mi trovai davanti i lumi del *Club Tiara*, un altro posto che mi piaceva poco. Il proprietario, come me, veniva dall'Ohio. Ma non avevamo niente'altro in comune. Lui aveva l'abitudine di fare dei regali costosi ai suoi clienti in cambio della pubblicità costosa che i regali e le celebrità gli facevano. Io non ho l'abitudine di essere gentile con la gente che mi è indifferente.

Sarebbe inutile descrivere il *Club Tiara*. Somiglia moltissimo a qualunque altro night club di New York. Pensavo così, per presentarmi un'occasione, di far un atto sobrioso per buttarci il proprio denaro. Ma io quella sera ho visto il *Club Tiara* per guadagnare un po' di denaro, non per buttarne.

Il mio lavoro era Aline Preston; ...e Aline è necessario descriverla. ... perchè somiglia poco alla maggior parte delle donne che uno incontra o sposa. Prima di tutto ci vuole un po' di tempo per accorgersi che è bella. E' come guardare un quadro surrealista domandandosi che cosa aveva in mente l'artista. La bocca è troppo grande, pensi subito, gli zigomi troppo sporgenti, la fronte troppo convessa. Uno strano tipo di bionda, uno decide dopo un esame attento. Ma un istante dopo ha cambiato parere. La bocca larga, la fronte convessa, gli zigomi marcati e perfino le mani grandi, maschili, si fondono a un tratto formando una donna singolarmente interessante e desiderabile. Aline diventava molto viva appena parlava, ti guardava, o ti si avvicinava. Se si allontanava, mi sembrava che il sole sparisse e le ore perdessero ogni gioia.

Altri particolari su Aline? Era di Pittsburg, veniva da una famiglia potente, ma non da una generazione. Suo padre si era arricchito vendendo terreni a ... alla Steel Corporation ...

(continua)